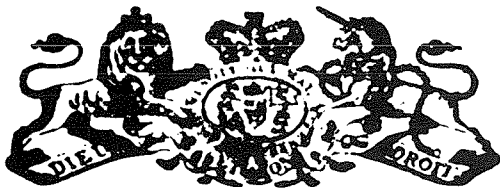


# Disinfection

Part 12

by Dr. A. Bonnici

Diary of the Plague Epidemic of 1813; continuation.



## NOTIFICAZIONE.

**L** Rapporto Medico Civile, Militare, e di Marina fatto in questa giornata è stato favorevole per non essere accaduto alcun caso in tutta la popolazione dell'Isola che merita essere rimarcato.

Il Ragazzo Borg annunciato jeri, continua col suo incomodo, e dipiù gli si compare oggi il segno pestilenziale nell'Inguine destro. Il resto della famiglia, e li due Greci stanno bene.

Grazia figlia di Gio: Battista Piseoi Sagrestano della Chiesa di San Rocco dell'età di anni 18, già trasportata sin dagli 8 corrente in Forte Manuel unitamente all'intera sua famiglia consistente in 8 persone, per essersi allora trovata alquanto febbricitante: in oggi porta un'alterazione nel sistema glandolare di una natura prava; la medesima si lea avere comunicazione, e pernottare in casa di Maria Agius morta li 6 corrente.

Giovanni Haiman seguita sempre nella sua fissazione, e non dà verun segno sospettoso.

Paolo Rocchi annunciato jeri continua nella sua indisposizione, ed essendosi osservato, non dà alcun segno sospettoso.

Il Comitato si fa carico dell'importante oggetto che lo riguarda, insiste al Pubblico, acciò continua le precauzioni, mentre si tratta di un morbo di maligno carattere, e che è molto insidioso, e compareisce quando meno si aspetta.

Malta, Comitato di Salute, 15 Maggio 1813:

J. THOMAS, Presidente.

J. GASTA MILLER Seg.<sup>o</sup>



**S**UA ECCELLENZA il Regio Civile Commissionario ad oggetto che coll' esecuzione ( la quale gli è sommamente a cuore ) delle misure di precauzione suggerite dal Comitato di Salute si ottenga il bramato intento, senza che ne risultino altre inconvenienze, ha ordinate, ed ordina quanto segue.

1. Che niuno ardisca buttare o riporre immondezze innanzi alle porte, o case altrui, e nemmeno ne' cantoni de' diversi quartieri, di questa Città sotto la pena d'once otto da cedere in quanto alla metà in vantaggio di chi animato dal dovuto zelo pel pubblico ben generale metterà in chiaro la contravvenzione ancorchè sarà Ufficiale della Polizia, o delle Corti di Giustizia.

2. Che neppure innanzi alla propria Porta, o Casa si possa da alcuno buttar nelle pubbliche strade letame, straccj, erbe, acqua sporca od alcun' altra sorta d'immondezza, ma chi per difetto di altri mezzi è stato nella necessità di ciò praticare per lo passato affie di far regnare nelle proprie stanze la possibile pulitezza, debba ooniamente le acque sporche buttarle nelle cloache, e le altre immondezze farle giornalmente cogliere in una cuffa, che farà riporre vicino alla sua porta della strada dalla parte di dentro acciocchè passando i carri che saranno a ciò destinati, e che avvertiranno del loro passaggio col suono del Campanello, di cui anderan fermati, possano alla richiesta de' rispettivi abitanti vuotar nelle case l'immondezza, che troverassi come sopra raccolta, restituendone tosto le cuffe sudette; e chi contraverà alla disposizione contenuta nel presente articolo pagherà toties quoties la multa d'once quattro che cederà per metà a chi metterà in chiaro la contravvenzione nella maniera sopradetta.

3. Che qualunque abitante s'intenda avere sotto la sua particolare protezione la pulitezza di quella parte di strada, che è d'innanzi alla sua Casa fino alla metà della stessa Strada, e possa insistere presso alla Polizia acciocchè i vicini sieno non solamente impediti dal fare cosa alcuna tendente al pregiudizio di tale pulitezza, ma pur costretti a fare tutto ciò che vaglia a contribuire al mantenimento della medesima, alla qual cosa gli abitanti delle Parti inferiori delle Case saranno certamente instruiti dall'esempio degli abitanti delle Parti Superiori e principali delle medesime. E qui Sua Eccellenza in vece d'imporre per chi trascura un dovere tanto intimamente connesso colla salute pubblica, alcuna speciale pena, la quale potrà sempre per altro ne' rispettivi casi essere arbitrata dal Magistrato di Polizia, si contenta di rammentare, che la cooperazione soltanto di tutti gli abitanti può e deve assicurare il pieno adempimento di così salutare misura, e l'ottenimento del bene che deve ooniamamente risultarne.

Segreteria del Governo 15 Maggio 1813.

D' Ordine di S. E. il Regio Civile Commissionario

F. LAING  
Segretario, Pubblico,



**SUA ECCELLENZA il Regio Civile Commissionario** conoscendo essere parte essenziale della sua maggiore vigilanza alla felicità di questa Popolazione l'istruire ciascun individuo di tutto ciò che può condurre a tener lontano il terribile flagello di cui è minacciata quest'Isola e dei mezzi di estinguere ogni suo germe, qualora (che Iddio noi voglia) fosse introdotto, ha creduto essere utile pubblicare le seguenti osservazioni fatte in occasione dell'ultimo contagio di Messina, acciò ogni individuo conosca le fatali conseguenze che possono derivare, o da un'anticipata confidenza della cessazione di questo morbo pestifero, o dall'abbandontare la peste, la quale infelicemente è di già comparsa tra di noi. Quantunque il progresso della stessa sia forse arrestato, è necessario continuare ancora nell'osservanza delle prescritte restrizioni prima che si possa assicurare essere noi esenti e salvi da una sì orrida infermità.

**A** di 30. Maggio, 1743. giorno nel porto di Messina una Tartana Genovese, con bandiera napoletana, comandata da un padrone Genovese, ebanato Giovanni Rozzo, quantunque quando si mise sotto la protezione napoletana, egli avesse preso il nome di Aniello Bara. Il carico consisteva in lana, grano, tabacco, ed in alcune pezze di tela, caricate da vari porti della Marea che a quell'epoca erano infetti, o che erano state qualche tempo prima infetti di peste. Il padrone prevedendo che non sarebbe stato ammesso in Messina, se direttamente dalla Marea si fosse il portato; profondamente toccò a Missilugli nel golfo di Lepanto, dirimpetto Cefalonia, e là per alcune ore una patente netta di Sanità, colla quale procedette in Messina. Al suo arrivo egli la presentò, nelle solite forme, espose aver solamente lana, e grano; e dichiarò con giuramento, che uno dei suoi marinari era caduto in mare durante il viaggio, motivo per cui si era a bordo una persona di meno del numero che era specificato nella patente di Sanità.

Quella dichiarazione, accompagnata da giuramento, insieme coll'esibizione di una patente netta di Sanità, indusse il Magistrato dell'Ufficio di Sanità (i quali ignoravano allora le altre circostanze d'essere, cioè, egli prima stato in parti infette della Marea, e d'essersi morto uno o due dei suoi marinari a bordo, dalla peste) ad ammettere il bastimento alla quarantena in Lazzaretto, dove colle solite formalità, egli incominciò a depositare la lana, ed il grano. Tuttavia secondo tutte le umane apparenze, l'infezione non sarebbe mai stata introdotta nella città, se ciò non fosse stato effettuato per mezzo di un pescatore, il quale in processo di tempo essendo vicino a morire disseposse il fatale secreto. Questi confessò che subito dopo l'arrivo del padrone egli trovò mezzo di avere da lui in tempo di notte alcune balle di Tabacco, coperte con casavaccio infetto, ed alcuni pezzi di tela, che egli di soppiatto trasportò nella sua casa, in una parte della città chiamata *Pizzillari*, dove poi fatto la malattia da prima apparenza. Per tal modo il trasportarsi a terra quegli oggetti infetti fu causa di tutte quelle conseguenze fatali che avremmo. Io fo menzione di tanto in giustificazione dei magistrati che presero, in vero, tutte le misure più vigorose e prudenti nel Lazzaretto per la preservazione della salute pubblica; ed i quali in adempimento del loro Ufficio, in seguito coraggiosamente sacrificarono la loro vita, dedicandosi in certo modo, ad una morte evidente, ma egliano furono traditi dalle loro guardie adiacenti, nelle quali confidavano.

La morte del padrone succeduta nell'04 di Marzo, diede il primo allarme, ma essendo seguita il 27 da una di quei marittimi con tutti i sintomi di un male pestifero, la costernazione divenne generale. Sopra di che, in un Consiglio pubblico, si determinò che le mercanzie sbarcate nel lazzeretto, insieme col bastimento fossero immediatamente abbruciate, e che il restante dell'equipaggio fosse riunito nel luogo più proprio del lazzeretto, sotto una forte guardia. Tutto questo fu puntualmente eseguito, e colle più rigorose precauzioni, coll'intervento della principale nobiltà.

Queste misure molto contribuirono a calmare le menti e le apprensioni del popolo. E siccome il rimanente dell'equipaggio continuava a godere perfetta salute, la tranquillità divenne tosto generale; e la sicurezza comune fu sì grande che dopo essere spirati il 30 giorni, l'Arcivescovo stabilì il dì 16 Maggio per cantare un *Te Deum* nella cattedrale, in ringraziamento della felice liberazione, dal più terribile dei giustizi divini. Ma non era appena la chiesa ripiena di devoti, non erano appena i Senatori arrivati alle loro sedie, che un Medico si accese a loro colla terribile notizia che alcuni de' suoi ammalati avevano manifesti sintomi molto rassomiglianti alla peste; avvisandoli di porre immediatamente sotto custodia ciascuno, finchè egli non si fosse convinto che le sue apprensioni erano mal fondate. Essendosi sparsa questa voce per tutta la Chiesa, si grande fu l'infestazione del popolo sotto il Medico, che con gran difficoltà poté questi salvarsi ed andar a ricoverarsi in un convento.

Però troppo presto, si vide chiaramente che questo Medico aveva detta la verità. Egli continuò ad affermare contro l'opinione del rimanente corpo de' Medici, li quali erano di sentimenti contrari, e per fatti troppo ostinatamente in quelli si mantenevano. Per tal modo il male, che aveva incominciato a quel tempo, a manifestarsi si mantenne. Io fu considerato solamente come epidemico, e come prodotto dall'interpeccato dell'aria, la quale in realtà aveva cagionato certe epidemie ed anche casi mortali durante l'inverno precedente, in molte parti dell'Italia e della Sicilia. Questa circostanza, unita al naturale amore di quei medici verso la loro patria, all'orrore che loro proveniva dal solo nome di peste, alla buona opinione che egli manteneva del loro Lazzaretto, e dalle onorabili procedure del loro magistrato, contribuì a fortificarli nella loro prima opinione essere quella solamente una malattia comune; e tanto più si confermarono nella loro opinione, quanto che per molti giorni, non si accorse esservi contagiosa l'infermità a quelli che curavano gli ammalati, o nella loro propria casa o negli Spediali; e più ancora poiché le donne erano in qualche maniera, sole attaccate.

Queste circostanze insieme unite crebbero a stabilire quella falsa ed erronea opinione. E per fatto sarebbe prevedibile in qualche maniera plausibile, qualora poco tempo prima, non si fosse accettata l'esistenza della peste nel loro Lazzaretto si vicino alla città, circostanza la quale sola doveva essere sufficiente a convincerli che la malattia era veramente peste. In conseguenza sembra molto difficile a concepirsi, come abbia potuto prevalere una sì generale falsa persuasione, non essere il morbo pestiferamente. I Messinesi però sensibili del giudizio del ciclo contro di loro, tentavano di placare l'ira Divina, con religiose cerimonie, e col far comuni processioni per vari giorni insieme, alle quali tutte le classi del popolo assistettero, e particolarmente, come era molto naturale, quelli che erano infermi. Per le quali cose, il veleno che da principio era cresciuto tanto nite, non sopravvenne aggiunto forza per questo continue commercio, ma si dilata per ogni angolo della città, finò a che tompo come una costeggiatura generale di materie combustibili e di fuoco devastatore.

Nell'15 all'11 di Maggio, 5 a 490 persone del più basso rango, assistenti Medici, che furono tutti uccisi dal sintomo della malattia finò alla peste, e furono 1000 persone, ed un tale grado, che in un Consiglio tenuto al Palazzo del Sovrano il 21 Maggio, non meno di 25 medici fecero una formale dichiarazione, che quella infermità non era peste. Per tal principio si frugò, la mortalità essendo accresciuta a più di 1000 persone al giorno, il Sovrano si determinò di prendere quelle medesime precauzioni che sono state osservate tutti tempi della peste, ed in conseguenza alcuni pubblici proclami per regolamento, si pubblicarono necessariamente; quando un terrore presto preso tutto ad una volta il popolo, e si vide un uomo molto abballato, eccetto dal venato e dai Magistrati di Sanità. li quali si mant. loro certi nel loro dovere, e solamente un numero di ogni maggior sopravvenne.

La fatale mortalità non continuò che circa venti giorni, cioè dall'12 di Giugno fino al principio di Luglio, quando questa cessò in certa maniera tutto ad una volta; e cessò non pubblicò e cessò dal non esservi più veduto più materia da leggersi, poiché a quel tempo non rimaneva che quelli che si erano diligentemente chiusi nelle case, e quelli che si erano dalla malattia istantaneamente. Quando, essendo insufficienti a fare frow per il tempo morto, si vide tutto che rimase fu quello di abbruciarli. Alla fine di Giugno, il Sovrano permise a circa 100 soldati, coperti con canacci impacciati, ed armati di lunghi pali con uncin di ferro di ritirare insieme li corpi morti, tanto quelli che erano nelle strade come quelli che erano rimasti nelle loro case. Ciò fatto, in varie parti della città furono abbruciate con duecenti uomini e donne, ricchi e poveri: Operazione che per vari giorni successivi cagionò una fetore che non si potrebbe descrivere, né concepire.

Ogni uomo il quale è informato dell'Istoria di Malta si è certo che la peste si è sviluppata in questa Isola per ben quattro volte, cioè nel 1575, nel 1679, nel 1720, e nel 1743. In questa occasione di questa infermità, ogni uno era convinto che il beneficio e la sicurezza comune derivò dall'anticipare i ripari e le precauzioni, e la rovina pubblica da una falsa confidenza, e dal procrastinare nei necessari rimedi.

Questa estratta questa narrativa da un celebre scrittore sulla peste, che trascrisse le medesime parole da un testimone oculare del fatto che descrive.